

**FONDI** Ieri nuova udienza di Damasco 2 discussa anche la posizione di Antonino D'Errigo

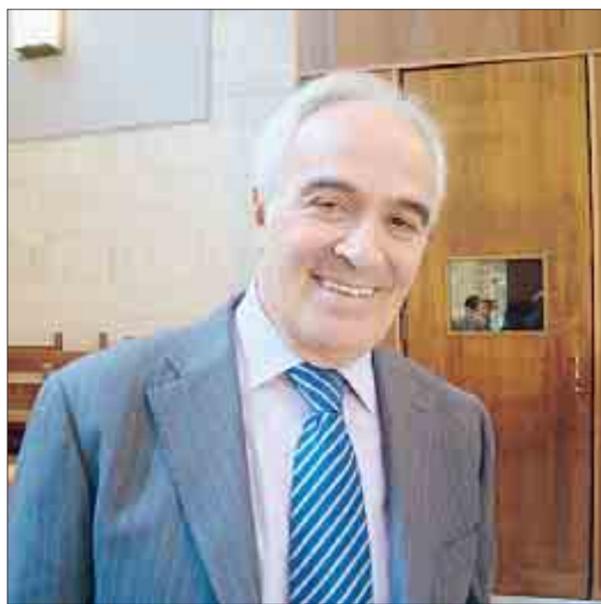
# «Venanzio Tripodo deve tornare in libertà»

L'avvocato Maria Antonietta Cestra presenta istanza di scarcerazione, pm e giudici si riservano

Sul presunto condizionamento nel Mof, il legale ha parlato di «un reato impossibile per il volume di affari del mercato fondano»

Definite «robaccia» le dichiarazioni dei pentiti

«**V**enanzio Tripodo non c'azzecca niente con il 416 bis», anche perché «qua non solo non c'è un'associazione mafiosa, ma nemmeno un'associazione semplice». L'avvocato Maria Antonietta Cestra, con l'udienza di ieri mattina, ha esaurito la sua arringa difensiva sulla posizione di colui che insieme al fratello Carmelo è il principale imputato del processo Damasco 2. L'avvocato ha analizzato il capo di imputazione relativo al reato 513 bis, inerente la presunta illecita concorrenza nel Mof, preceduta dall'avvocato Angelo Fiore sempre per lo stesso imputato. Quest'ultimo in aula ha evidenziato la mancanza di legami tra i componenti della presunta associazione mafiosa. A partire proprio dai fratelli Tripodo: «I due operano in settori diversi e non sono collegati tra loro in nessun modo, se non da un legame di parentela». Ma non solo: «Non ci sono legami del Tripodo con Trani, con Izzi con Bianchò o con



Da sinistra gli avvocati Angelo Fiore e Maria Antonietta Cestra. In basso Venanzio Tripodo



Schiappa». Fiore, naturalmente, ha motivato le sue affermazioni supportandole con intercettazioni e testimonianze. «La mancanza di legami - ha spiegato - inficia l'elemento cardine del vincolo associativo». La Cestra ha prima parlato di Antonino D'Errigo, che ieri ha compiuto gli anni, definito «un clandestino in questo processo». Per l'avvocato dalle intercettazioni, così come dalle testimonianze

e dalle dichiarazioni dei pentiti, «non è emerso nulla che sia riconducibile al capo di imputazione». Ha quindi riformulato la richiesta di scarcerazione già avanzata dall'avvocato Giuseppe Lauretti, su cui il pm Maria Cristina Palaia ha ribadito la sua contrarietà e su cui il collegio, presieduto da Lucia Aielli, a latere Valentina Valentini e Mara Mattioli, non ha ancora sciolto la riserva. Poi è passata a Tripodo:

«A Fondi c'è il libero mercato. Se anche il pm nella sua requisitoria ha detto che Venanzio non poteva determinare i prezzi, avrebbe determinato solo l'accesso di ditte e operatori al Mof». Per l'avvocato si tratta di «un reato impossibile per il volume di affari del mercato fondano». Passando in rassegna le dichiarazioni dei pentiti e confrontandole con quelle del sindaco di Fondi Salvatore De Meo, del-

l'amministratore delegato della Mof Spa Enzo Adessi e di alcuni operatori, le ha definite «robaccia». «C'è gente per bene - ha detto - che da generazioni lavora nel mercato e che nega qualsiasi influenza del Tripodo». In conclusione ha presentato istanza di scarcerazione, il pm si è riservato così come il collegio. Si torna in aula lunedì mattina.

Riccardo Antonilli

**ITRI** Pietro Di Mascolo (Udc) chiede al sindaco chi sia in possesso delle chiavi

## «Intrusi eccellenti» in Comune, scatta l'interrogazione

**S**ono passati ormai diversi mesi dallo scorso luglio, ma a seguito dell'interrogazione del consigliere comunale di opposizione Pietro Di Mascolo, una questione che in pochi avevano notato quella notte tra il 22 e il 23 luglio scorso è tornata di grande attualità. Per chi non fosse del posto, è da precisare come la sera del 22 si concludono i festeggiamenti della Madonna della Civita con il solito spettacolo pirotecnico del «castello infuocato». Un evento che segue sempre l'esibizione di un cantante di livello nazionale, nella serata itrana più affollata di tutto l'anno. In pochi, forse, durante quella notte estiva del luglio 2011 si erano resi conto che qualcuno aveva deciso di godersi lo spettacolo dalla bal-

Nella notte tra il 22 e il 23 luglio in sei sul terrazzo dell'ufficio del primo cittadino per godersi i fuochi d'artificio

conata dell'ufficio del sindaco, ai piani alti del comune itrano. La gravità della faccenda è che

a quanto dichiarato dall'esponente dell'Udc e secondo coloro che hanno notato le persone en-

trare nella Casa comunale itrana quella sera, non era il primo cittadino Giuseppe De Santis, né

tanto meno un esponente della sua giunta, né un funzionario comunale. Stando alle voci di piazza, si trattava di sei persone, tra le quali si celavano esponenti di primo piano di Itri e di Formia. I nomi rimangono un tabù ma nella piazza del piccolo centro auruncò le voci si rincorrono e la gente mormora. Il consigliere Di Mascolo, infatti, nella famosa assise civica nella quale ha posto l'attenzione sulla questione ha chiesto pubblicamente al primo cittadino come sia possibile che qualcuno abbia le chiavi del Comune e dell'ufficio

del sindaco potendovi entrare come e quando vuole anche se non autorizzato. Difficile sapere se De Santis sia stato davvero imbarazzato e all'oscuro di quanto era accaduto tra la mezzanotte e le 00,30 di quel 23 luglio, ma pare che nei giorni immediatamente successivi lo stesso sindaco abbia provveduto a far cambiare le serrature del suo ufficio e di altre stanze, nonché quelle delle porte d'ingresso del Comune. Il mistero sui sei individui, probabilmente non verrà mai svelato e agli itrani rimarrà sempre il dubbio se le tesi della piazza siano vere o meno.



Pietro Di Mascolo



Simone Nardone